

1. Admeto ad Alcesti (lettera scritta da Francesco Cataldo)

Mia cara moglie Alcesti, lasciarti

lasciarti andare è più leggero del peso che porta il mio cuore, ma ora ti dedico parole che non leggerai.

Sono cadute le foglie della vita, il vento freddo tace, in silenzio si dirama nel torace. Così sono obbligato ad amarti da lontano; sono qui, da lontano, a pensare che non potrò mai riaverti come moglie, senza far rumore; ti ho vista svanire senza poter fare nulla. E ora non ci sei più; o, almeno, ti cerco, sai? Ti cerco nelle sfumature aranciate dell'alba, nei raggi di sole che ogni mattina sanguinano in modo diverso, nei gorgi di nuvole che si rincorrono in cielo, nel profumo degli alberi. Non ti trovo, ma so che ci sei. Ho sentito la tua voce flautata tra le strade ingoiate dalla notte, tra ricordi e pensieri. Ad ogni strada di Fere che percorro, ove noi due abbiamo posato piede, è dolore. Eravamo legati come semi nel fusto di un soffione: ci sentivamo indistruttibili, e inconsapevoli che ben presto il vento ci avrebbe separati.

Come potranno i giorni passare lo stesso? Mi hai fatto scoprire la luce, e mi hai tenuto compagnia nel buio. Da quando non ci sei più neanche nei miei sogni, in queste notti insonni sono precipitato nel più cupo sconforto. Sei sparita dalla mia vita lasciando un taglio profondo; il cuore mi si stringe in una morsa dolorosa; il vuoto mi trafigge le ossa. Solitario e smarrito giace il mio corpo vuoto su questa infida terra e vaga il busto con appese due braccia penzolanti. Freddo come una roccia, respiro un insopportabile profumo di solitudine, in certe notti che non hanno sapore, ma che mi rammentano chi se n'è andato, lasciandomi più solo. Ogni tanto anche la mia anima sembra ricordare e, raggomitato sul talamo, le mie fredde lacrime scivolano veloci, come un fiume in una valle, scottandomi le guance. Ma il mio cuore non osa altro che batter al pensier tuo. La nostra distanza cresce, ma continui a essere grande nei miei pensieri. Tremendo! È tremendo, ma pure gli dèi prego. Gli dèi sanno cosa si nasconde dietro le lacrime, sanno cosa si nasconde dietro ai cuori deboli e inebriati di dolore. Eppure gli dèi permettono che si compia un tale orrore. Oh, salvami da Artemide, che illumina il cielo notturno, che continua ad aggrovigliare i miei pensieri come fili di spine intrecciati.

Alcesti, le parole che mi hai sussurrato all'orecchio scorreranno sempre dentro di me e moriranno nel cuore. Quando te ne sei andata, ti piangevo tra le braccia, di non lasciarmi t'ho implorata, e pure i nostri figlioletti aggrappati alla tua veste piangevano. Anche tu piangevi, ma le lacrime non sfiguravano la tua bellezza. I nostri figli ancora attendono, desiderosi, impazienti di veder ritornare la loro mamma. Oh, povere creature... nell'illusione sono cresciute! Alcesti, nessun'altra donna tessala mi dirà marito; sarò al tuo posto madre per i figli; porterò il lutto, non per pochi giorni, ma finché sarà giunta la mia ora, quando Ade alato mi trascinerà giù. Adesso tutto si tace nel palazzo; davanti alle porte ci sono catini d'acqua sorgiva come usa alle porte dei morti, nell'atrio sono sparsi capelli tagliati che cadono nel lutto dei morti. Questo silenzio, vuoto e assenza, sta invadendo il palazzo e gli animi di tutti con repentina scaltrezza, trasformando solitudine in compagnia; mi sta rendendo abitato da infinite voci e incalcolabili pensieri. Questo silenzio è strazio da ascoltare e peggiore per me di qualsiasi morte. Senza di te la casa è morta.

Tra questi feroci silenzi, alcune parole mi s'incastano tra i denti, e quelle che riesco a far uscire dalla mia bocca, anche se più leggere del vento, mi tolgono il fiato. Sai che ti penso sempre? Tra il nulla e l'esistenza, tra l'infinito e l'incontenibile, a me ogni tanto ritorni come un sospiro. La radice di questo mio dolore è l'amore. La notte, seduto sul bordo del talamo con la testa inclinata, un volto legnoso e la schiena in una posizione curva e riflessiva, rivolgo sguardi incolore e inespressivi alla parte ora vuota del nostro letto nuziale. Subito, come la linfa scorre veloce all'interno di un albero, nella mia mente corre il ricordo di te semidistesa nel letto, e mi invade le tempie. Preziosi ricordi mi scivolano come gocce tra le dita e sempre ripenso alla tua pelle di marmo, al tuo lungo peplo di lana bianca che ti modellava i fianchi e rendeva sinuosa la tua figura, al manto purpureo che ti nascondeva le spalle e la testa, ai lunghi orecchini d'oro che tiballonzolavano tra i capelli dalle sfumature

ineffabili. Ma la tua fragile bellezza di alabastro s'è incrinata ed è stata frantumata dalla morte. Io, con mille pezzi di te tra le mani, mi ritrovo incapace di ricomporre ciò che ho perduto e il contorno di quel che sei stata. Di te mi rimangono solo briciole di memoria. Io non ti voglio dimenticare, ma ogni giorno mi è difficile rammentare il lucore dei tuoi occhi e i tuoi sorrisi che catturai. Senza di te, mi sento come un sovrano senza corona. Chiedo continuamente all'ostinato cuore mio di smetterla di mordermi il petto; non ne vale più la pena ora che l'amore s'è sbiadito! Mi chiedo sempre a cosa mai si aggrapperà per continuare a battere l'ostinato cuore mio, ora che si è spenta la sua ultima luce, soffocata dai rovi del lutto che un tempo erano fiori! Prima ammiravo un cielo limpido, ora anche l'alba impallidisce vedendo un uomo mesto come me. Alceste, nell'immensa tristezza, mi restano uno sporco velo bianco e mille frammenti di te, ma rischierò questi miei occhi scuri per tornare a vedere almeno un tramonto serafico. I miei occhi non riescono però a vedere un futuro felice; la speranza decade con me.

Cosa mai avrei potuto fare per sollevarti dalla morte? Non so cosa dovrei fare, perseguitato da tutti questi ricordi dolcissimi. Posso solo affidare il mio ricordo di te al vento. Voglio che il vento rapinoso, sibilando e infuriando, lo sussurri alle spighe di grano. Voglio che il mio ricordo di te sia un brivido che graffi la pelle. Voglio che il mio ricordo di te aleggi nel mare, che avvolga le navi smarrite tra le acque. Voglio che il mio ricordo di te infranga spumeggiante sulla scogliera come un'onda per spezzare le catene del dolore. Se sarà pioggia, ti vedrò tra le rovine di muri infranti, tra i tronchi spezzati di boschi ubertosi. Se sarà pioggia, il mio ricordo di te scivolerà sulle mie lacrime, annaffierà il mio deserto. Così, cara Alceste, persino gli anemoni tra loro s'interrogheranno, chiederanno di te e del tuo volto fino a quando

avranno perduto l'ultimo petalo. Ma

Ma tu, Alceste, torna indietro, sii una speranza nella disperazione, perché l'unico ramo a cui aggrapparsi eri tu. Almeno, mostrati a me nei sogni. Accecata dal dolore, l'anima altro non può fare che stridere sulle strade grondanti, in un mondo che sanguina per la sua mancanza d'amore. Scerpata per sempre è la mia umbratile esistenza.

Ma ora è tempo di andare. Le lucciole rischiarano il cielo notturno e mi liberano la mente dalla fatica del giorno che finisce.

Poca su di te cada terra, donna.